



## **Sintesi delle posizioni politiche della Lega Nord in Agricoltura**

### **Il sistema delle "Quote-Latte"**

Il sistema delle quote-latte introdotto nel 1983, che contingentava la produzione comunitaria per far fronte alle eccedenze, nacque subito "insufficiente" rispetto alle esigenze produttive italiane. L'Italia ebbe l'autorizzazione a costruire o potenziare i grandi impianti siderurgici di Cornigliano, Taranto e Bagnoli, e a lanciarsi nella folle impresa di Gioia Tauro, accettando come contropartita di rinunciare a produrre determinate quantità di latte e derivati che andarono agli allevatori e coltivatori nordeuropei e francesi. Negli anni nessuno ha mai voluto mettere mano alla cattiva applicazione del regime delle quote che, sebbene messo in discussione da due commissioni di inchiesta, si perpetuava con la complicità di politici e delle sigle sindacali agricole.

Questo fino al passaggio fondamentale della riforma della legge 468/1992 (che regolava, appunto, il meccanismo delle quote) voluta dal ministro Alemanno e abrogata con la legge 119/2003.

Su questo provvedimento, fin dall'inizio, la Lega Nord ha portato avanti una strenua battaglia manifestando una netta contrarietà ad alcuni meccanismi (come il prelievo mensile e l'impensabile meccanismo di adesione ad una rateizzazione sulle multe passate) che, di fatto, riproponevano la scorretta divisione tra allevatori "onesti" e "disonesti".

Lo sforzo del Movimento rimane, tuttora, quello di correggere le distorsioni della 119/2003 attraverso un riallineamento delle quote disponibili in base alla reale produzione (anche per mezzo della messa a regime dell'anagrafe bovina) che possa riequilibrare gli squilibri nord-sud e, per fare fronte alle illegittime multe pregresse, agevolare un pagamento rateizzato affrontabile dagli allevatori senza che debbano rinunciare, comunque, ai ricorsi in sede giudiziaria contro le richieste di pagamento delle multe che si rivelassero illecite.

### **La tutela dell'agroalimentare nei confronti del mercato globale e della concorrenza sleale**

La Lega Nord è il movimento che più di ogni altro può spendere una visione totalmente proiettata al mantenimento delle tradizioni, anche, e soprattutto, nell'ambito agricolo ed alimentare.

A fronte di una legislazione comunitaria importante ma, molto spesso, insufficiente a tutelare in ambito internazionale le mille peculiarità agroalimentari che caratterizzano il nostro comparto agricolo di tipo continentale, il Movimento sottolinea che lo sforzo da perseguire è quello di centrare, sempre di più, l'obiettivo della qualità e della promozione delle nostre produzioni, legandole sempre di più al territorio. Le tutele offerte dai marchi comunitari sono importanti strumenti di valorizzazione ma si vede la necessità di ridefinire con maggiore chiarezza molti

disciplinari di produzione e di ricercare tutti gli strumenti legislativi che possano mantenere i nostri prodotti qualitativamente validi e al riparo dai mille tentativi di imitazione e dalla concorrenza sleale. In questo ambito il pericolo, specialmente sul versante orientale, è fortissimo.

La Cina è già servita sulle tavole, all'insaputa degli italiani, attraverso l'importazione di semilavorati (pomodori, fagioli, sottaceti, succhi di frutta, aglio e funghi) destinati con la trasformazione industriale a confondersi con le specialità nostrane perché sulle etichette degli alimenti non è obbligatorio indicare il Paese di origine della materia prima. In Italia l'importazione di prodotti agroalimentari dalla Cina è aumentata del 77% nei primi quattro mesi del 2003 (rispetto allo scorso anno) ed oggi, tra i Paesi extracomunitari, la Cina si colloca al quinto posto nei volumi di esportazioni agroalimentari verso l'Italia. Un vero boom si registra nell'importazione di pomodoro cinese di prima trasformazione da mescolare con il prodotto italiano per diventare automaticamente "tricolore" e finire sulle tavole degli consumatori di tutto il mondo come "Made in Italy". La Cina è il primo fornitore dell'Italia e nei primi quattro mesi dell'anno le importazioni di pomodoro concentrato sono cresciute del 126 % per un valore che, a fine anno, rappresenterà oltre un terzo del prodotto nazionale. Ma la Cina è anche il principale Paese esportatore in Italia di ortaggi sottaceto e fagioli secchi per i quali si è verificato nei primi quattro mesi dell'anno un aumento dei volumi esportati rispettivamente del 35 % e dell'1,6 %. Si tratta anche in questo caso di materie prime destinate ad essere lavorate e confezionate in Italia come avviene peraltro per i succhi (soprattutto mele e pere) per i quali si è verificata una crescita dell'import del 2,7 %. Se per le importazioni cinesi quindi è boom rimangono gravi i ritardi della normativa nazionale e comunitaria che impediscono ai consumatori di effettuare acquisti consapevoli sulla base delle indicazioni presenti nelle confezioni perché nelle etichette non è obbligatorio indicare la provenienza della materia prima impiegata. Una situazione, che nel tempo della globalizzazione, impedisce la trasparenza negli scambi commerciali e che va superata a vantaggio delle imprese e dei consumatori. E' quindi indispensabile, a fianco dell'impegno ad una maggiore chiarezza in etichetta, la predisposizione di misure di protezione dei nostri mercati attraverso l'uso dei dazi per mantenere un livello competitivo che, a fronte di uno squilibrio normativo e di costi con l'oriente, possa preservare il nostro mercato evitando di farlo diventare territorio di conquista.

### **Gli Organismi Geneticamente Modificati**

La Lega Nord è stata, ed è tuttora, fortemente contraria all'utilizzo di organismi geneticamente modificati in agricoltura e nell'alimentazione; questo non solo per le scarse rassicurazioni obiettive circa i possibili pericoli sanitari ma soprattutto perché rimaniamo convinti che la Natura, e solo essa, possa indirizzare e selezionare le forme varietali nell'ambiente.

In realtà la contrarietà comunitaria è caduta con il pretesto che, per tutelare il consumatore, sia sufficiente l'indicazione in etichetta della presenza di OGM. Naturalmente è meglio così piuttosto che nel senso contrario ed è auspicabile che vengano tenute basse le soglie di contaminazione ma entrambi, rappresentano dei veri e propri grimaldelli per far entrare gli OGM nel nostro quotidiano. E' fuorviante la considerazione che gli OGM agricoli siano la panacea di tutti i mali e la soluzione a tutti i problemi. Questo non è vero e lo è ancora di meno se si tiene conto che buona parte dei problemi che andrebbero a risolvere gli OGM sono risolvibili anche tramite la valorizzazione delle razze e varietà locali (difesa delle biodiversità). Infatti non dobbiamo scordare che, nei millenni, la selezione naturale prima e successivamente quella pilotata dall'uomo, hanno risolto i problemi di sopravvivenza di intere etnie.

In conclusione riteniamo che gli OGM debbano ancora essere oggetto di una ricerca non condizionata da interessi, che non si debba cedere alla fretta di proporli od imporli sul mercato, che le eventuali produzioni debbano essere ben identificabili al consumatore e infine che non debbano godere di alcun brevetto. Questo potrebbe diventare strumento di speculazione e di controllo dei mercati creando una sorta di dipendenza nei confronti dei Paesi con il maggiore sviluppo della ricerca.

Milano, 22 marzo 2004

**Filippo Pozzi**  
*Settore Agricoltura*